

Poschiavo sfigurata dall'alluvione

Autor(en): **Semadeni, Silvia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 4

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-43815>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Poschiavo sfigurata dall'alluvione

Sabato 18 luglio 1987 non ho potuto raggiungere la mia casa a Poschiavo. La strada del Bernina era bloccata, all'altezza della Val del Teo, dall'acqua in piena. Solo lunedì, a piedi, sono tornata in paese. Sul sentiero fra San Carlo e Poschiavo un «viavai» di poschiavini, frontalieri e turisti. Sulla sponda destra della Valle l'immane frana della Val Varuna, che ha sfiorato Privilasco e ricopre ora la campagna circostante. Fra la massa dei detriti ho notato che il fiume aveva addirittura cambiato corso, spostandosi verso Surcà.

IL DISASTRO

Davanti al ristorante Foppoli, demolito, le proprietarie si guardano intorno sgolemente. La piazzetta di Cimavilla è tutta coperta di detriti. Le case sono state sfondate devastate percorse dalle acque. La Via da Mez è addirittura inagibile. Si intravedono fondamenta corrose, facciate pericolanti, un edificio parzialmente crollato. «No, non è morto nessuno», mi rassicurano subito i compaesani che perlustrano increduli il Borgo stravolto. Solo il giorno dopo si saprà della scomparsa di Enrico Bontognali, unica vittima dell'alluvione.

Sul ponte di Cimavilla già si lavora per liberare l'alveo ingombro di detriti. La costruzione in cemento armato ha resistito, formando una barriera. Il fiume è tuttora limaccioso.

Il quartiere di Surcà è stato invaso con forza dalle acque. Un fienile è sventrato. Quattro mucche e un maiale hanno trovato la morte in una delle stalle. L'acqua ha invaso la fila delle case dell'Altavilla trascinando con sé tutto quanto si tro-

vava al pianterreno. Basta uno sguardo all'albergo per capire che la stagione turistica, per quest'anno, è finita.

Lungo la Via dala Pesa le automobili parcheggiate emergono appena dalla massa di detriti. La sartoria Gianoli è distrutta. All'interno della nuova libreria l'acqua, penetrata chissà come attraverso la finestra e la porta chiuse e intatte, ha provocato un caos indescrivibile. Strade e giardini alla Pesa non si distinguono più: ovunque sassi, tronchi d'alberi, sabbia, ghiaia. Un'automobile spiacciata sull'angolo della casa Olgiati è testimone della violenza alluvionale. La Piazza, la nostra bella Piazza, è irriconoscibile. Su un mucchio di detriti troneggia una poltrona sgangherata sottratta dalle acque alla ditta Compagnoni & Tosio in Cimavilla. Sotto l'ombrellone rosso del caffè Albrici, paradossalmente ancora aperto sui detriti, qualcuno beve una birra rinvenuta fra le pietre in un armadietto frigorifero. Tutti gli edifici sono danneggiati compreso il palazzo Fancioni, sede della galleria PGI. Nella Casa comunale della Torre gli uffici della bonifica fondiaria e dello stato civile sono desolati. Sulla Piazza, fra i detriti, si rinvengono gli atti di questi uffici. Anche la corrispondenza dell'avvocato Felice Luminati e le fatture del lattoniere Primo Marchesi spuntano qua e là fra i sassi. L'ufficio dell'Ente turistico, senza più porta né finestra, è pieno di sabbia e ghiaia quasi fino al soffitto. Le sedie e i tavoli dei caffè si ritroveranno ai Cortini.

Il muro davanti alla collegiata di San Vittore è crollato. Come durante l'alluvione del 1834, all'interno della chiesa cattolica l'acqua è arrivata al secondo gradino di marmo dell'altare maggiore.



La piazza comunale dopo l'alluvione del 18/19 luglio 1987

Si affonda ancora nella melma ed è meglio non entrare.

Anche il vecchio convento si ritrova con le fondamenta corrose e un'ala sventrata. Nemmeno la casa degli anziani è stata risparmiata e, più lontano, neppure la piscina coperta con i locali della protezione civile.

La Via da Mez, con i caffè e ristoranti sfondati, ricorda scene di guerra. Il fondo stradale è sparito mentre si alternano profonde buche e mucchi di detriti. L'acqua ha divorato parzialmente il muro dell'ex-albergo Bernina e del fienile dell'antica casa Lardelli. Dalla latteria fuoriesce un odore nauseante di formaggio alluvionato. Anche oltre la Piazzola, sulla Via da Mez, non si scorgono che de-

triti. La stessa situazione si presenta nella Via del Pedriöl. In Via Olimpia la casa Mini è stata completamente circondata dalle acque, che hanno abbattuto i muri di cinta e asportato il grande cancello di ferro del giardino. Il fiume dalla Via Olimpia si è poi riversato sui Palazzi devastando i giardini. Un penetrante odore di nafta esce dalle cantine.

Finalmente, ai Cortini, le acque si sono incanalate nel letto del fiume.

Solo il quartiere di San Sisto, le scuole e il quartiere della stazione non sono stati toccati.

Ancora oggi non mi pare possibile che questa catastrofe sia successa proprio a Poschiavo.

LE CAUSE DEL DISASTRO

L'inizio dell'estate quest'anno è stato particolarmente ricco di precipitazioni. L'isoterma di zero gradi a quote molto alte ha inoltre contribuito a ingrossare i fiumi con lo scioglimento delle nevi. La terra non è più stata capace di assorbire le quantità d'acqua piovute nei giorni precedenti l'alluvione e si è messa in movimento. Torrenti e fiumi in piena hanno corroso gli argini, provocando a loro volta slittamenti di terreno e inondazioni. E' la stessa dinamica descritta da Daniele Marchioli al riguardo dell'alluvione del 1834 nella sua «Storia della Valle di Poschiavo» (1886).

Nel discorso del 1° agosto il podestà di Poschiavo ha così riassunto gli eventi del 18/19 luglio 1987:

«Sabato, dopo alcuni giorni di pioggia continua e talvolta intensa, i torrenti e il Poschiavino stesso si erano ingrossati e la minaccia di straripamenti aumentava di ora in ora. Dopo aver verificato sul posto il pericolo, abbiamo allarmato subito i pompieri e in seguito la protezione civile, il servizio tecnico del Comune e alcune imprese. Le FMB erano già in allarme. Alle 18.30 venne convocato lo Stato maggiore di crisi e in breve tempo detto centro era operativo. Sembrava tutto sotto controllo, ma improvvisamente, come se si fossero passata la voce, strariparono la Val di Cogn, la Val Viale, la Val da Guli e la Val da Li Acqui e altri torrenti. Nel pomeriggio era già scesa una frana in Val del Teo e un'altra più tardi dalla Val del Crudulöcc. Ma la vera catastrofe doveva ancora arrivare. Un'immensa frana scendeva dalla Val Varuna, sbarrava il corso del Poschiavino al ponte di Toni Moru e il lago che veniva formandosi, sfondando la diga, minacciava il Borgo di Poschiavo. Si incominciò con l'evacuazione delle case più minacciate. Ma ad un tratto la diga si spezzò: dalla strada cantonale a nord del Molino scendeva impetuoso

un fiume che invase il paese. Otturato il letto del fiume sotto il ponte dell'Altavilla, la grande massa d'acqua con sassi, tronchi e detriti, si riversava in quattro nuovi torrenti nelle strade del Borgo. Pareva il finimondo» (Il Grigione Italiano, 6 agosto 1987).

Gli abitanti del Borgo hanno reagito in vari modi. C'è chi ha cercato di salvare il salvabile barricando porte e finestre, chi si è messo in salvo sui monti, chi ha assistito dalla finestra all'incredibile spettacolo e chi non si è neanche accorto di quanto succedeva. I pompieri, la protezione civile e le Autorità comunali hanno fatto il possibile per contenere i danni e soccorrere la popolazione. Verso le 23 di sabato Poschiavo era completamente isolata dal resto del mondo. L'erogazione di energia elettrica era interrotta, non funzionavano più i telefoni e la Radio della Svizzera italiana si captava malamente solo sulle onde medie. Le acque erano «signore» incontrastate del paese.

Domenica all'alba gli abitanti di Surcà e Cimavilla sono stati evacuati per primi dagli elicotteri e trasportati al sicuro all'ospedale di San Sisto. Circa 300 persone hanno dovuto lasciare le loro case, 150 circa con l'elicottero. Da quanto si racconta in paese, anche gli anziani hanno affrontato con coraggio e serenità l'avventura dell'evacuazione in elicottero. Per tutta la domenica il paese è stato in balia delle acque infuriate. Solo verso sera, con il loro ritiro, il grande spavento si poteva considerare passato.

LA RICOSTRUZIONE

Oltre al Borgo sono state colpite le frazioni di Priviasco, Li Curt, Viale, Annunziata e Spinadascio. Anche nella Valle di Campo i torrenti sono straripati inondando le campagne. La Val Saiento, nel comune di Brusio, ha provocato ingenti danni alla frazione di Zalende.



Via da Mez. Piazzetta davanti al Bar Diana e Ristorante Flora

Il Poschiavino in piena ha ingoiato poi il tratto di strada fra la dogana svizzera di Campocologno e quella italiana di Piattamala, devastando in seguito anche Madonna di Tirano. Delle sciagure alluvionali toccate alla Valtellina non posso parlare in questa sede.

Oggi, a metà agosto, la situazione in Valle si sta normalizzando. Sono state ristabilite le comunicazioni stradali e ferroviarie. Due giorni dopo l'alluvione sono giunti i soldati con enormi mezzi meccanici per lo sgombero dei detriti. In pochi giorni hanno liberato le strade, condizione necessaria per procedere ai lavori di ricostruzione. Sulla strada cantonale il traffico è intenso, poiché transitano gli autocarri diretti a Bormio, ormai raggiungibile solo dalla Svizzera.

Nel Borgo la Via da Mez è ancora sbarata in Cimavilla a causa delle case pericolanti. Ovunque si lavora. Dopo quattro settimane, con l'aiuto delle reclute, i privati sgomberano le ultime cantine, ripuliscono le case per l'ennesima volta, rimuovono lo strato di melma oleosa dai giardini. Gli artigiani ripristinano dapprima i locali pubblici. C'è ancora tanto da fare, ma si comincia a intravedere la meta. Nei giardini dei Palazzi qualcuno ha già seminato nuovi fiori. Anche se i segni dell'alluvione si noteranno ancora per anni, la volontà di ricostruire Poschiavo — bella come prima — è ferma in tutti i poschiavini. Gli aiuti che provengono dalla Svizzera tedesca e anche dal Grigioni Italiano ci sostengono in questo sforzo.